

Stendhal



ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA

stendhal@laprovincia.it



Storia di un uomo chiamato coraggio

Società. Grazie alla sua testimonianza, Piero Nava assicurò alla giustizia i killer del giudice Rosario Livatino. Un gesto civile che gli costò la perdita dell'identità: oggi tre cronisti del nostro giornale gli ridanno voce

GIANFRANCO COLOMBO

Piero Nava è stato il primo testimone di giustizia italiano. Fu la sua testimonianza a permettere di arrestare e condannare gli assassini del giudice Rosario Livatino, ucciso poco fuori Agrigento il 21 settembre 1990. Da quel giorno e per trent'anni di Piero Nava non si è saputo più niente.

A interrompere questo silenzio ci hanno pensato Lorenzo Bonini, Stefano Scaccabarozzi e Paolo Valsecchi, tre giovani giornalisti, collaboratori della nostra testata. Grazie al loro lavoro e alla loro tenacia la storia di Piero Nava è diventata un libro intitolato "Io sono nessuno", edito da Rizzoli.

Innanzitutto chi era e chi è ora Piero Nava? Brillante agente di commercio, nato a Sesto San Giovanni da genitori leghesi, Nava, il 21 settembre 1990, era in Sicilia per lavoro e si trovò a passare da una certa strada, nelle vicinanze di Agrigento, proprio nel momento in cui i killer ammazzavano il giudice Livatino. Vide tutto, registrò tutto e tutto rivelò immediatamente alle forze dell'ordine. Dopo aver rilasciato la sua testimonianza, chiese le chiavi della sua macchina e la possibilità di tornare al lavoro. Non gli ridiedero le chiavi, anzi gli tolsero persino l'identità.

L'impensabile

Piero Nava aveva fatto qualcosa di impensabile: aveva rivelato con minuzia di particolari quello che aveva visto. All'inizio non gli credeva nessuno. Persino un magistrato come Giovanni Falcone era molto perplesso; non lo convincevano le parole di quell'uomo che ricordava ogni cosa, persino che uno dei killer era mancino e che i due assassini erano su una moto enduro.



L'agguato mortale al giudice Rosario Livatino: è il 21 settembre del 1990 FOTO ARCHIVIO ANSA

Fu il ritrovamento di quella moto bruciata, che convinse tutti.

Lorenzo Bonini, Stefano Scaccabarozzi e Paolo Valsecchi hanno ricostruito tutto questo, ma soprattutto il "dopo". Hanno narrato la vita spezzata di un uomo che con una testimonianza ha cancellato una vita intera, ma che non si è mai pentito di quello che ha fatto. A questo punto, c'è un'altra domanda che urge? Come hanno fatto i nostri tre colleghi a scovare un uomo, che da trent'anni

non vedevano neppure i suoi parenti più stretti?

Ce lo raccontano loro stessi nella premessa al volume: «Ci sono voluti mesi di ricerche e lavoro per poterlo contattare. Non sarebbe mai stato possibile rintracciarlo direttamente, ma potevamo quanto meno fare in modo che lui sapesse che lo stavamo cercando. Abbiamo così concentrato gli sforzi per risalire a quel gruppo ristretto di funzionari e superpoliziotti che, durante gli anni del processo, lo avevano incontrato e

protetto. Proprio uno di loro, alla fine, ha acconsentito di fare da tramite con Piero, aprendo quello che è stato da allora il nostro canale».

Bonini, Scaccabarozzi e Valsecchi hanno ridato voce ad un fantasma, ad un uomo che vive da trent'anni rimbalsando, da un nascondiglio all'altro, che ha dovuto cambiare identità e cancellare tutto il suo passato di cui non gli resta neppure una fotografia. Questo libro è il racconto di chi si è "rovinato" la vita solo perché ha fatto il suo do-

■ Il magistrato e l'agente di commercio: persone diversissime unite dalla coscienza

vere. L'incredulità di un magistrato come Giovanni Falcone, di fronte ad un uomo che aveva visto e parlava, dice tutto sull'eccezionalità del comportamento di Piero Nava.

A sintetizzare la vicenda fu il commento di uno dei componenti della banda che aspettava il giudice Livatino per ucciderlo. Era quello che, appostato sul lato opposto della strada con un fucile in mano, avrebbe dovuto eliminare chi si fosse intromesso: «Potevo mai sapere che questo era del Nord e avrebbe parlato?».

Responsabilità

Così andò trent'anni fa, ma nonostante tutto Piero Nava continua a ribadire che rifarebbe tutto perché ciascuno deve assumersi le sue responsabilità ed il male di ogni comunità è l'indifferenza. Il coraggio e la responsabilità di Piero Nava lo hanno legato per sempre al giudice Livatino. Due persone diversissime, che non si conoscevano e probabilmente mai si sarebbero incontrate, furono legate per sempre da una coincidenza difficile a spiegarsi.

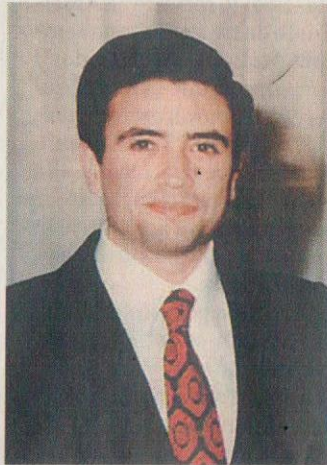
Lo scrive benissimo Rosy Bindi, già presidente della Commissione Antimafia, nella sua prefazione al volume: «Il loro sacrificio - la morte del giudice e quella dell'identità di Piero, con lo stravolgimento della sua esistenza e di quella della sua famiglia - ha alla base una scelta precisa, il vivere la propria vita con coscienza e con coraggio, andare fino in fondo nel fare ciò che è giusto, cercare il Vero, al di là delle conseguenze, perché senza Verità non c'è Giustizia. Rosario Livatino e Piero Nava: due persone apparentemente distanti per inclinazioni e scelte di vita, ma due anime in fondo somiglianti».

La scheda / 1

Appuntamento in aeroporto Il segnale, una copia de "La Provincia"

Lorenzo Bonini, Stefano Scaccabarozzi e Paolo Valsecchi sono i tre giornalisti che dopo trent'anni di silenzio hanno convinto Piero Nava a raccontarsi. Tutti e tre lecchesesi, sono collaboratori del nostro quotidiano, e sono nati rispettivamente nel 1986, nel 1988 e nel 1990. In altri termini, il 21 settembre 1990, data dell'omicidio del giudice Livatino, avevano pochi anni o, come nel caso di

Valsecchi, non erano ancora nati. Nella storia di Piero Nava si sono imbattuti per caso e l'hanno voluta raccontare sfidando l'impossibile. Il loro primo incontro con Piero Nava è avvenuto in un aeroporto e l'immagine che ci è rimasta impressa è quella di loro tre che con in mano una copia del giornale "La Provincia" aspettano un uomo sino ad allora "invisibile", che si presenta con un laconico «Sono io». G.COL



La scheda / 2

Nel libro "Io sono nessuno" il prezzo pagato per la verità

"Io sono nessuno" racconta in prima persona la storia di Piero Nava. Brillante agente di commercio, Nava, il 21 settembre 1990, percorre la strada tra Enna ed Agrigento e si trova ad essere testimone dell'assassinio del giudice Rosario Livatino (nella foto). Non ha un attimo di incertezza e racconta alle forze dell'ordine quello che ha visto. Convinto di dover raccontare la

verità, Nava farà arrestare e condannare i killer. Tutto ciò però ha un prezzo altissimo per lui e i suoi familiari: perdere la propria identità, il lavoro, la casa, le amicizie, le relazioni. Ha così inizio la vita eroica del primo testimone di giustizia italiano; una vita che Piero Nava racconta per la prima volta in questo libro importante e denso di emozioni. G.COL

